

Che cosa aspetta il governo italiano a condannare l'aggressione anglo-francese all'Egitto?

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CHE COSA ATTENDE IL GOVERNO ITALIANO AD AGIRE PER LA PACE?

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 302

VENERDI' 2 NOVEMBRE 1956

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

MORTI E FERTI FRA LA POPOLAZIONE CIVILE PER LE BOMBE DEI FRANCO-INGLESI SUL CAIRO

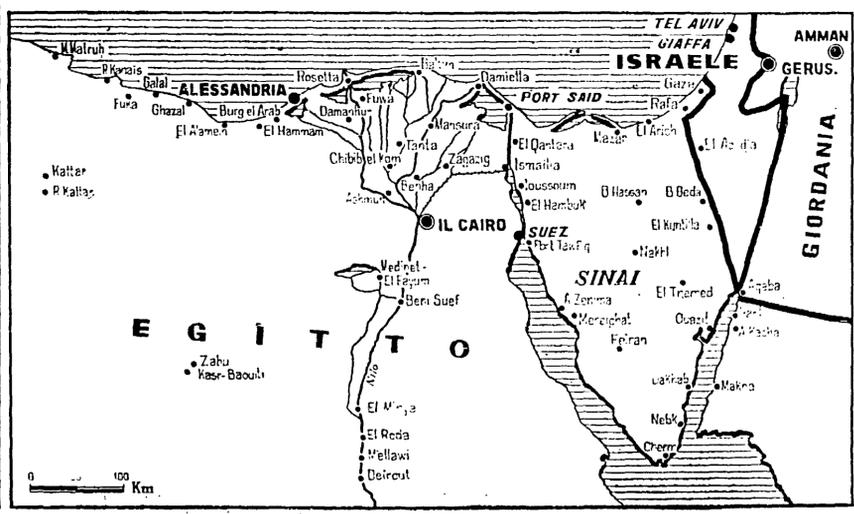
Colpito l'ospedale di Heliopolis - Sei bombardieri inglesi abbattuti - Gli aggressori concentrano le portaerei verso il Canale Egitto e Giordania rompono le relazioni con Londra e Parigi - Appello agli arabi per bloccare l'afflusso del petrolio agli invasori

Gli aggressori bloccano il Canale affondando una nave

Il dovere dell'Italia

Il nodo della alleanza atlantica, dunque, è venuto al pettine. E' un nodo estremamente pericoloso, che fa risuonare il fracore della guerra a pochi chilometri da noi. La stessa reazione disordinata e preoccupata della stampa che fino a ieri s'era barcamenata, rivela che l'aggressione militare imperialista all'Egitto è un pericolo che interessa tutti, è un pericolo che rischia di compromettere il nuovo equilibrio stabilito nel mondo dalla guerra.

no italiano ha il dovere di battersi sul serio, sul terreno di iniziative concrete, non solo per impedire il proseguire dell'aggressione, ma per evitare che l'Italia venga a soffrire direttamente. L'atteggiamento nei confronti dell'aggressore, è il banco di prova della solidità dell'attaccamento alla pace, del rifiuto alla guerra, così spesso invocato dai nostri governanti. Uscire dall'equivoco, e subito, condannare recisamente l'aggressore, far pesare all'ONU la volontà italiana di porre termine alla guerra. Questi compiti più urgenti che sono oggi davanti al governo italiano, questa la necessità del momento che non tollera l'imposizione di ulteriori diaframmi fra l'azione del governo e la volontà popolare, decisa a battersi fino in fondo per impedire una vergognosa associazione del nostro paese alla guerra imperialista.



Il CAIRO, 1. — Aerei pesanti da bombardamento inglesi e francesi, partiti dalla base greca di Cipro o lanciati dalle portaerei delle due flotte, hanno rinnovato nella giornata di oggi, con successive ondate, l'attacco contro l'Egitto. Una di queste incursioni ha portato all'affondamento della nave egiziana «Alka» (una unità da trasporto di 2.140 tonnellate, di costruzione americana) proprio nel mezzo del canale di Suez, che è rimasto bloccato; portaerei del governo egiziano hanno subito sottoposto questo primo gravissimo risultato di un attacco al cui scopo, nelle dichiarazioni dei governi inglese e francese, sarebbe di garantire la navigazione libera e la tranquillità del traffico nel Canale. Gli anglo-francesi, da parte loro, affermano che gli egiziani si proponevano di affondare la nave in un punto del Canale che avrebbe ostacolato in ancor maggiore misura la navigazione. Notizie di agenzie americane segnalano inoltre che oggi un convoglio navale adibito alla evacuazione di cittadini americani dall'Egitto è sfuggito per miracolo a uno degli at-

tacchi aerei anglo-francesi in questa operazione. Un altro drammatico annuncio è stato dato nella tarda serata: portaerei inglesi e francesi — è stato trasmesso da una emittente francese, che diffondeva un comunicato del ministero della Difesa francese — si stanno avvicinando al canale di Suez sia

impiego di paracadutisti in questa operazione. Per tutta la giornata si sono susseguite nove ondate di bombardieri sugli aeroporti e su altre installazioni del Cairo, di Alessandria e dei centri del canale Porto Said, Ismailia e Suez. Nel corso di questi attacchi, sono stati uccisi trenta civili egiziani, fra

UN APPELLO DELLA C.G.I.L. AI LAVORATORI

MANIFESTATE solidarietà all'Egitto contro gli aggressori

La segreteria della C.G.I.L., riunitasi in seduta straordinaria, sicura di esprimere i sentimenti del popolo italiano, eleva la più indignata protesta per la premeditata aggressione scatenata dai governi inglese e francese contro l'Egitto con la complicità del governo di Israele.

Questa aggressione è diretta ad annientare l'indipendenza nazionale del popolo egiziano per servire interessi imperialisti e colonialisti di monopoli finanziari. L'aggressione anglo-francese costituisce un'aperta violazione della Carta delle Nazioni unite e dei principi di libera e pacifica convivenza di tutti i popoli e rappresenta una minaccia grave ed immediata alla pace del mondo.

La C.G.I.L. invita il governo italiano a prendere tutte le iniziative possibili perché le Nazioni unite pongano immediatamente fine all'aggressione, rinforzando così la propria autorità e ristabilendo la fiducia dei popoli nel consolidamento della pace.

La segreteria della C.G.I.L., fiduciosa di giungere ad un accordo con le altre organizzazioni sindacali per una azione comune su scala nazionale, invita i lavoratori a manifestare nei modi più opportuni la loro volontà di pace e la loro solidarietà al popolo egiziano che difende eroicamente la propria indipendenza nazionale.

A Budapest infuria il terrore bianco Barbari episodi di ferocia anticomunista

Nagy denuncia il Patto di Varsavia - Il cardinale Mindszenty torna in primo piano sulla scena politica - La popolazione della capitale vaga disperatamente alla ricerca di cibo

La radio ungherese annuncia l'afflusso di truppe sovietiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PRAGA, 1. — Un'ondata di terrore bianco forse senza precedenti nella storia ungherese sta d'impetuoso nella città di Budapest e in altri centri dell'Ungheria. Bandiere armate di estremisti di destra, in gran parte capeggiate da ex ufficiali horisti ricentrati attraverso la frontiera con l'Austria, danno sistematicamente la caccia ai comunisti, ai sindacalisti, ai funzionari e agli ufficiali della polizia e dell'esercito rimasti fedeli al regime popolare. A bordo di camion e di autovetture, le squadre anticomuniste percorrono la città, perquisiscono abitazioni ed edifici pubblici. Tutti i comunisti che cadono nelle loro mani sono uccisi. E fortunati coloro, fra i nostri compagni, che muoiono con le armi in pugno! Chi ha la disgrazia di essere preso vivo è sottoposto a spaventose torture. Testimoni sui treni hanno riferito scene orrende: comunisti e agenti di polizia impiccati per i piedi, massacrati a colpi di baionetta o di bastone, o cosparsi di benzina e arsi vivi, o squartati mediante due automobili. Nelle regioni di confine con la Cecoslovacchia, alcuni

funzionari del Partito dei lavoratori sono stati decapitati, e le loro teste, infilate su bastoni, sono state esposte lungo la frontiera, con sotto una scritta minacciosa: « Toccherà anche a voi! ». In un altro tempo stesso, altre bande di criminali si dedicano al saccheggio. La stessa radio Budapest, ormai controllata da elementi di destra, accessamente antisovietici e anticomunisti, ha dovuto ammettere, citando alcuni casi precisi: un gruppo di giovani armati di mitra e penetrato in una sede della Croce Rossa e ha asportato grandi quantità di generi alimentari e di materiale sanitario; altri giovani teppisti hanno assaltato abitazioni private, facendosi consegnare danaro e oggetti di valore. E' un quadro dominato dal caos, dalla paura, dalla crudeltà e dalla violenza che vanno collocate le notizie, pure trasmesse da radio Budapest, secondo cui truppe sovietiche starebbero attualmente dirigendo verso la capitale ungherese, mentre unità corazzate dell'esercito dell'URSS avrebbero occupato l'aeroporto di Budapest e alcuni centri dell'Ungheria orientale. Secondo la stessa emittente, l'ambasciata della

URSS a Budapest avrebbe spiegato questi movimenti con la necessità di proteggere lo sgombero, per via aerea, dei soldati sovietici rimasti feriti negli scontri dei giorni scorsi, nonché di mantenere l'ordine e la sicurezza lungo le strade che le forze sovietiche dovranno percorrere nei loro movimenti, durante la evacuazione. La spiegazione è logica e plausibile, ma non si sfugge alla sensazione (esprimiamo un'idea del tutto personale) che lo scatenarsi di nuovi episodi di ferocia contro i membri del Partito dei lavoratori abbia mutato la situazione, introducendo fattori nuovi nei rapporti fra il governo Nagy e il comando delle forze sovietiche. Un fatto è indubbio: il governo, praticamente dominato, ricattato, prigioniero dei gruppi contro-rivoluzionari più accesi, è incapace di porre un argine al dilagare degli eccidi e di assicurare un minimo di tranquillità e di ordine in un Paese che — non dimentichiamolo — è legato da vincoli di amicizia e di alleanza con l'URSS e con gli altri stati socialisti.

Basti pensare che questa notte, dispiaci travessati da Budapest e Belgrado, e da Belgrado ritrasmessi a Praga, riferiscono che nella capitale magiara sono ricominciate le sparatorie su larga scala. Nelle vie di Budapest — dice uno dei dispersi — vengono erette baricate e si sente il crepitio delle armi automatiche. Ed ecco tutte le informazioni che siamo riusciti a raccogliere sulla svappata delle persecuzioni anticomuniste. La caccia al comunista continua fin dai primi giorni dell'insurrezione, nei quartieri dove agivano bande di

ispirazione apertamente fascista. Funzionari del Partito dei lavoratori, sindacalisti e anche semplici abitanti furono sorpresi in casa, trascinati fuori degli appartamenti e freddi dietro i portoni. In qualche caso, una stessa scartaginata di mitra uccise padre e figlio, moglie e marito. Questi episodi, dapprima sporadici, hanno assunto, dopo lo scioglimento del regime popolare, proporzioni massicce. Essi dominano ogni cronaca di Budapest. Con un'ombra dell'insurrezione, nei quartieri dove agivano bande di

spirazione apertamente fascista. Funzionari del Partito dei lavoratori, sindacalisti e anche semplici abitanti furono sorpresi in casa, trascinati fuori degli appartamenti e freddi dietro i portoni. In qualche caso, una stessa scartaginata di mitra uccise padre e figlio, moglie e marito. Questi episodi, dapprima sporadici, hanno assunto, dopo lo scioglimento del regime popolare, proporzioni massicce. Essi dominano ogni cronaca di Budapest. Con un'ombra dell'insurrezione, nei quartieri dove agivano bande di

Fraterna solidarietà

Solviamo con commozione e con solidarietà fraterna, gli operai e i lavoratori, i compagni comunisti ungheresi vittime del bestiale terrore fascista, e l'intero popolo e la nazione ungherese esposti a tristissima sorte. I testimoni oculari, le agenzie e i giornalisti occidentali, ci fanno avere notizie terribili e applicazioni. Operai e lavoratori, ad unirsi, e fortunati impiccati per i piedi, squartati, teste mozzate di militanti e dirigenti comunisti uccisi sulla pelle dei terroristi. Invocando il nome di pace, si sono adoperati a distruggere, strappando i trattati, cappestando, in nome dei vecchi e più sporchi simboli dell'imperialismo, gli stessi principi della Carta dell'ONU contro il ricorso alla forza. Le attuali sanguinose implicazioni della politica imperialista di Francia ed Inghilterra non potranno non essere presenti alla mente dei nostri governanti fin dall'insorgere della questione del Canale. Eppure, passo dietro passo, il governo italiano andò di errore in errore, di incertezza in incertezza, da condanna all'operato di Nassir, all'allestimento di un piano di pace, all'indifferenza di fronte alle false e mediorie, strappando i trattati, cappestando, in nome dei vecchi e più sporchi simboli dell'imperialismo, gli stessi principi della Carta dell'ONU contro il ricorso alla forza. Le attuali sanguinose implicazioni della politica imperialista di Francia ed Inghilterra non potranno non essere presenti alla mente dei nostri governanti fin dall'insorgere della questione del Canale. Eppure, passo dietro passo, il governo italiano andò di errore in errore, di incertezza in incertezza, da condanna all'operato di Nassir, all'allestimento di un piano di pace, all'indifferenza di fronte alle false e mediorie, strappando i trattati, cappestando, in nome dei vecchi e più sporchi simboli dell'imperialismo, gli stessi principi della Carta dell'ONU contro il ricorso alla forza.

È ben vero, abbiamo parlato e continueremo a parlare degli errori pravi che i nostri compagni ungheresi hanno commesso e dell'incertamente avere che da essi viene al movimento operaio. Ma questo non ci ha impe-

di essere fin dal primo momento al loro fianco per la salvezza del potere popolare, e questo ci permette oggi di proclamare la nostra solidarietà incondizionata con quanti continuano a battersi a testa bassa contro i terroristi, con le loro famiglie, sotto il peso del terrore. Riflettano e parlino tutti coloro che hanno e cuore la libertà e la democrazia, il socialismo e la pace, non il caos della reazione. Si domandano dove sta andando l'Ungheria, che cosa sta nascendo di nuovo e di pericoloso nel cuore dell'Europa, dove sta partendo una rivolta: attraverso cui si fanno luce oggi questi episodi di reazione nera, quale causa di reazione nera, quale causa della democrazia e del socialismo in Europa. Parino quanti vedono in logica concatenazione scatenarsi nel vicino oriente, la più brutale aggressione imperialista.



ZONA DI GAZA — Truppe israeliane circondano la fascia di territorio dove si trovano 200 mila profughi arabi dalla Palestina (Telefoto)